



Le chiese di Fiume Veneto

II

Le chiese di Fiume Veneto. II

Chiesa parrocchiale delle Ss. Perpetua e Felicita di Bannia

Di origini altomedievali e appartenente al patriarcato di Aquileia già all'inizio del XIII secolo, la *villa* di Bannia era luogo designato di attività giudiziaria (*placiti*). Il toponimo è in relazione con *bannum* ossia il potere di legiferare e giudicare.

L'antica chiesa, dedicata come l'odierna alle martiri africane Perpetua e Felicita, venne edificata in epoca anteriore al 1447 anno in cui fu elevata a parrocchia con il distacco dalla matrice di Pescincanna. La relazione del parroco per la visita pastorale del vescovo Alvise Maria Gabrieli (1778) tramanda un'iscrizione sulla porta laterale: *Sapientia aedificavit sibi domum in tempre Innocentij P.S. 1488.*

Perduta l'ancona lignea pattuita nel 1544 per l'altare maggiore con l'intagliatore Gio. Domenico di Vincenzo q. Bartolomeo dall'Occhio, abitante a Udine e al pittore Giacomo di Martino da Udine, a mezzo del proprio figlio Sebastiano, di cui sussistono le statue delle sante patronne *Felicita e Perpetua* menzionate nella citata convenzione. Dalla stessa si evince che nell'o-

1. *La villa di Praturrone*,
sec. XVII. Venezia,
Archivio di Stato,
Provveditori sopra Beni
Comunali, b. 163, dis. 3232.



2.



3.

reginario edificio quattrocentesco a pianta rettangolare e navata unica, oltre all'*altare maggiore* erano presenti l'*altare di San Martino* di cui è sopravvissuta la pala raffigurante *San Giuseppe con il Bambino Gesù*, *San Martino con il povero* e *San Floriano* di Giuseppe Moretto, genero del pittore Pomponio Amalteo (sec. XVII), quelli di *Santa Barbara* e della *Beata Vergine del Rosario*, sede dell'omonima confraternita.

Nel corso del XVIII secolo vengono avviati vari lavori tra i quali si contano il rifacimento della sacrestia (1764), del coperto e delle murature (1786), l'*altare maggiore* del SS. Sacramento commissionato nel 1761 a Nicolò Elia tagliapietra di San Vito e sostituito nel 1787 da quello realizzato dal lapicida Antonio Nardi

2. Gio. Domenico di Vincenzo e Giacomo di Martino, *Santa Felicità*, 1544.

3. Gio. Domenico di Vincenzo e Giacomo di Martino, *Santa Perpetua*, 1544.

4. Giuseppe Moretto, *San Giuseppe con il Bambino Gesù, san Martino e il povero e san Floriano*, inizio sec. XVII.



di Pordenone. Nello stesso periodo sono segnalati vari esborsi per la riparazione e indoratura del *Crocifisso* grande dell'altare del Rosario (1771, Gio. Batta Bosso intagliatore di Maniago), per la provvista di *cartegloria* in noce e nuovi *Crocifissi* (1788, Giuseppe Montico), di un nuovo *ombrello* in raso di seta con aste dorate (1784, Agostino Pantaleoni), di un *calice* d'argento dorato in sostituzione del vecchio (1788, orefice Carlo Zorzi di Udine).

Nella seconda metà dell'Ottocento la costruzione della nuova chiesa ha comportato il sacrificio dell'edificio quattrocentesco di cui inizialmente vengono lasciati il presbiterio e l'altare maggiore successivamente smantellati (1880) e dell'oratorio della Madonna del Bosco.

Alterne le vicende costruttive iniziate nel 1848 con la posa delle fondamenta, ma subito interrotte per mancanza di fondi e proseguite solo a partire dal 1870 con l'assegnazione del progetto al gemonese Girolamo d'Aronco.

In stile neogotico, il tempio consta di due strutture a prisma ottagonale sovrapposte concluse da presbiterio quadrato con cupola a crociera. L'esterno in sassi e mattoni è arricchito da archetti pensili sottogronda e da portale archiacuto in pietra. Alle maestranze guidate dal progettista si devono le rifiniture interne, le scalinate del coro, la cantoria e la collocazione dell'altare maggiore e di quello della Madonna, entrambi provenienti dalla vecchia parrocchiale. L'ampio ingresso è arricchito dalle vetrate con *Storie di personaggi biblici* opera di Lino Dinetto di Treviso mentre le vele

5. Carlo Marini, *Altare di San Giuseppe*, 1903.





del soffitto del coro sono decorate da medaglioni con gli *Evangelisti* e dalla vetrata con *Cristo Re* di Virgilio Tramontin. Al centro il grande lampadario dono in gran parte dei giovani emigrati in Romania tra il 1891 e il 1894. Trasferito dalla vecchia parrocchiale l'*altare maggiore* settecentesco, realizzato dal tagliapietra Antonio Nardi nel 1787 presenta mensa svasata ornata da volute arricciate, paliotto in marmi policromi con al centro una corona di angioletti e calice eucaristico, ciborio forma di tempietto esagono sormontato da cupolino, piedestalli laterali con le statue delle patronne. Due gli altari nello spazio centrale: a sinistra, la cappella completata nel 1884 con l'*altare della Beata Vergine* in pietra (presumibilmente quello eseguito da

6. Lino Dinetto,
vetrata, sec. XXI.



7.

Nicolò Elia nel 1761) ove è collocata la statua dello scultore Giuseppe Scalabrini di Fossalta di Portogruaro (1933); dirimpetto, in stile neogotico, l'*altare di San Giuseppe* opera di Carlo Marini di Aviano (1903). Completati i lavori ottocenteschi con il sostegno economico dei parrocchiani, la chiesa viene consacrata (29 novembre 1899) dal vescovo Francesco Isola. Lo stile neogotico è ripreso anche nel pulpito e nei confessionali e in un interessante *turibolo* di foglia architettonica a struttura esagonale (anni '20 del XX secolo).

In deposito presso il Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone, figurano una *pisside* (sec. XVII) e tre *cartegloria* (fine del XVIII secolo) di gusto rococò in lamina d'argento con abbondante apparato di volute, motivi floreali cornici a sbalzo e cesello: veneziana la provenienza come assicurano i punzoni di San Marco e le lettere ZP sovrapposte e il giglio che rimandano al "sazador" Zuan Piero Grappiglia. Tra il 1906 e 1924 viene edificato il campanile per volontà del

7. Bottega veneziana,
Cartegloria, fine sec. XVIII.

parroco Domenico Ninzatti su progetto dell'architetto Domenico Rupolo di Caneva. Il rivestimento in cotto crea un vivace contrappunto coloristico con la pietra bianca del portale archiacuto, la balaustra e le trifore con colonnine della cella campanaria e i pinnacoli angolari del coronamento in sintonia con lo stile del tempio. Complessa la vicenda delle campane asportate dagli Austriaci durante il primo conflitto mondiale: dopo la prima fusione nel 1922 presso la fonderia Luigi Magni di Lucca, a causa della difettosa intonazione, si rese necessario un nuovo concerto fuso nel 1925 dalla ditta Daciano Colbachini di Padova.

Oratorio della Madonna della Neve, già Madonna del Bosco

Dedicata alla Madonna del Bosco (probabile la prima intitolazione alla Madonna della Neve) l'antica chiesetta campestre, risalente al XVI secolo e oggetto di devozione da parte della comunità, venne distrutta per ricavare materiali per la nuova chiesa come si legge dalla cronaca del parroco Fabrici (1870). La visita pastorale di Alvise Maria Gabrieli (1778) segnala la presenza di un altare con *pala* della Beata Vergine e la confraternita di Santa Maria Elisabetta. Proveniente dall'oratorio e ora conservata presso il Museo Diocesano di Pordenone è la tela del pittore veneziano Andrea Celesti databile alla fine del XVII secolo raffigurante la *Madonna del Carmelo con angeli in gloria e i Ss. Antonio di Padova e Osvaldo*. Il restauro (1996)

8. Andrea Celesti, *Madonna del Carmine in gloria e i santi Antonio di Padova e Osvaldo*, fine sec. XVII.



8.

ha ripristinato la sagoma centinata della paletta dalle brillanti, pulviscolari, qualità cromatiche.

A breve distanza dalla precedente sorge l'attuale chiesetta, riedificata nel 1949 grazie all'opera di volontari e dedicata alla Madonna della Neve, il cui titolo ricorda il miracolo della neve apparsa in agosto sul luogo di fondazione dell'antica basilica di Santa Maria Maggiore di Roma. La semplice aula interna conserva un altare con l'effigie della Vergine, presente nell'antico oratorio e molto venerata.

L'antica chiesa di San Giacomo a Praturлоне

Complesse le vicende dell'antica *Pratum Turlonis* ("terreno con rialzi", grecismo penetrato attraverso migrazioni slave, o patronimico) feudo dei conti di Prata dal 1247 e successivamente passato prima ai nobili Pelizza di Sacile i quali ricostruirono il castello su incarico dei patriarchi di Aquileia (1309) e quindi di nuovo alla famiglia Prata (1338). Del maniero, forse sito su un piccolo rialzo nei pressi della nuova parrocchiale, nulla rimane a seguito dell'incursione operata da Natalino Panciera nel 1409 nell'abitato di Praturлоне o dai veneziani dopo la sconfitta dei Prata.

La vendita all'incanto da parte della Repubblica di Venezia nel 1423 ai nobili di Porcia il cui stemma, affrescato sulla parete sinistra del presbiterio dell'antica chiesa, confermerebbe l'ipotesi che il primitivo edificio sacro sia stato fatto erigere nella seconda metà



9.

del XV secolo al posto dell'antica cappella gentilizia dagli stessi nobili purliliesi in quanto sito all'interno delle loro proprietà. La chiesa intitolata a San Giacomo apostolo venne consacrata il 26 luglio 1515 dal vescovo di Concordia Giovanni Argentino. Inizialmente era filiale della pieve di Pescincanna e cappella periferica della chiesa di Bannia fino al 1757, anno in cui viene istituita la parrocchia con decreto vescovile approvato dal Senato veneto.

Tre gli altari segnalati nella visita pastorale da mons. Cesare de Nores del 1584: il maggiore dedicato a *San Giacomo* e altri due non consacrati per i quali il presule ordina la dotazione necessaria oltre alla

9. Praturlone. *Antica e nuova parrocchiale di San Giacomo.*



sistemazione dell'antico cimitero. A motivo dello stato di incuria della chiesa, numerosi risultano i richiami nei confronti sia del curato di Bannia che dei camerari e pressanti le sollecitazioni a provvedere la necessaria suppellettile.

Nel 1693 mons. Paolo Vallaresso prescrive la demolizione dei due altari laterali, prescrizione tuttavia disattesa in quanto gli stessi altari intitolati ai Ss. *Antonio abate, Daniele e Valentino* e al *Rosario* (sede dell'omonima confraternita istituita nel 1761) vengono in seguito fatti restaurare nel 1763 e successivamente benedetti.

Nel 1759 il parroco Mariutti concorre alle spese per l'edificazione della sacrestia mentre quelle per «tavellar» il coperto nel 1773 vengono sostenute in larga misura dai fedeli e in parte dal conte Leonardo di Porcia e dal reverendo Domenico Fabris di Pescincanna. La data 1773 e il nome del *rector* Giovanni Cassini, appaiono tra le pannelle lignee bicolori del soffitto a capriate, oggetto di recente restauro.

Nell'ultimo ventennio del XVIII il sacro edificio si arricchisce di arredi (1774, nuovi banchi), *calice e patena* (acquistati dalla chiesa di Azzano, 1796), *turibolo e navicella* (saldati a Bonaventura Cherubini, 1794), *ferali* dorati (acquistati a Venezia dall'argentiere Francesco Zagagnin nel 1791) e di alcuni paramenti. Alla prima metà dell'Ottocento va riferita la *cantoria* (1836), oggi completamente restaurata.

Non più esistente l'*altar maggiore* opera dell'altartista Antonio Nardi di Pordenone secondo contratto del 1794 con il Comune di Praturlone (pagamenti fino

10. *Interno della vecchia parrocchiale.*



al 1802). Altri interventi vengono attuati nella prima metà dell'Ottocento riguardano il campanile elevato e completato con guglia a piramide (1839-1840).

La chiesa quattrocentesca possiede un interessante ciclo affrescato che comprende le pareti e la volta dell'abside, commissionato nel 1503 da Daniele di Azzano (come si ricava dalla dedica rinvenuta nel corso dei lavori), eseguito da Antonio Zago, pittore di origini bergamasche, attivo nella marca trevigiana tra Ceneda e Serravalle sullo scorcio del secolo XV ed agli inizi del XVI e residente a Sacile nel 1492.

La decorazione investe la volta e pareti del presbiterio con la grande e affollata *Crocifissione* frontale: una riproposizione, con alcune varianti di quella dipinta dallo stesso artista per la chiesa della Ss. Trinità (la Mattarella) di Cappella Maggiore.

Di contro al fondale con la città di Gerusalemme, è ritratto il momento in cui il centurione Longino ferisce con la lancia il costato di Cristo; a destra, tra sgherri vestiti alla moderna che reggono lance e vessilli, il soldato Stephaton offre a Cristo la spugna intrisa di aceto. Isolato, in basso a sinistra e di notevole carica espressiva dagli aspetti teatrali, il *Deliquio della Vergine* sostenuta dalle pie donne (simile al soggetto trattato da Gianfrancesco da Tolmezzo a Provesano nel 1496); a destra della croce san Giovanni in preghiera e alle sue spalle, Pilato che si lava le mani e l'inconsueta scena di Giuda Iscariota impiccato. Sulle vele della volta i *Padri della Chiesa* con i simboli degli Evangelisti e angeli musicanti. Le pareti laterali accolgono gli *Apostoli* lungo la

11. Antonio Zago,
Crocifissione
(parete di fondo del
presbiterio), 1503.



12.

fascia inferiore, mentre nelle lunette soprastanti, gustose scenette ambientate su fondali di paesaggi e di borghi medievali lasciano spazio all'aspetto fabulistico dei *Miracoli di san Giacomo* relativi al pellegrinaggio a Santiago de Compostela: il giovane pellegrino in viaggio con i genitori; la fermata alla locanda dove il giovane viene ingiustamente accusato di furto; l'impiccagione del ragazzo salvato grazie all'intervento del santo e infine la scena del pollo resuscitato dalla mensa del giudice che si rifiutava di credere al miracolo.

12. Antonio Zago, *Apostoli e Miracoli di san Giacomo* (lunetta).



13.

Ai lati dell'arcosanto sono raffigurati l'Annunciazione nella parte inferiore (a sinistra) un riquadro con San Martino che divide il mantello con il povero; sul lato destro è stata staccata la figura della Madonna con il Bambino e san Daniele. Sul timpano, Abele e Caino offrono messi a Dio Padre presentano un carattere più corsivo, quasi puerile. Sulle pareti dell'aula sono emersi lacerti di una Adorazione dei Magi, un pannello con San Giorgio e il drago della scuola del Bellunello e un dipinto devozionale con i Ss. Antonio

13. Antonio Zago, *I tre pellegrini alla locanda* (particolare dei *Miracoli di san Giacomo*).





14. Antonio Zago, *San Martino e il povero* (arco trionfale, parete sinistra).

15. Pietro Feltrin, *Madonna con Bambino tra i Ss. Valentino e Caterina d'Alessandria in gloria e i Ss. Giacomo e Nicolò*, 1775 ca.

abate e Bovo.

A completare la decorazione interna due pale che facevano parte degli altari: la prima sulla sinistra, raffigura la *Madonna col Bambino in gloria tra i Ss. Valentino e Caterina di Alessandria e i Ss. Giacomo e Ni-*



16.

colò, affollata composizione del pittore settecentesco pordenonese Pietro Feltrin (1694-1778); sulla parete opposta, *la Vergine del Carmelo ed i Ss. Antonio di Padova, Pietro d'Alcantara, Antonio abate, Floriano e santo monaco* (forse della stessa mano). Di valore

16. Pietro Feltrin (?), *La Vergine del Carmelo ed i Ss. Antonio di Padova, Pietro d'Alcantara, Antonio abate, Floriano e santo monaco*, sec. XVIII.

devozionale due ingenui *ex voto* dedicati a *San Sebastiano* per la liberazione dall'“asiatico morbo” del colera (nel secondo, oltre al santo martire, appaiono le figure di *San Rocco* e *Santa Filomena* e sul fondo la chiesa di Praturrone). Analogo carattere riveste un terzo quadretto con i Ss. *Francesco d'Assisi* e *Luigi Gonzaga* in adorazione della Croce.

La nuova parrocchiale di San Giacomo apostolo

Il progetto del parroco Giosuè Pajero, elaborato ancora negli anni '30 del Novecento, concernente l'ampliamento dell'antico edificio quattrocentesco del tutto inadeguato a contenere una popolazione in crescita, potè concretizzarsi solo nel secondo dopoguerra. Abbandonato l'intento iniziale troppo costoso, il parroco don Giuseppe Vedovato insieme alla commissione parrocchiale optò per il mantenimento della vecchia chiesa e l'edificazione di un nuovo tempio sul sito del vecchio cimitero affidandone il progetto a Riccardo Bertoja di Sacile. Un dettagliato resoconto emerge dalle pagine del parroco Vedovato sulle fasi dei lavori resi possibili grazie all'onere finanziario sostenuto dai parrocchiani e dalle locali Latteria Sociale e Società degli agricoltori.

La nuova chiesa, benedetta il 30 settembre 1951 e consacrata il 26 marzo 1977 dal vescovo Abramo Freschi, presenta un grande vaso illuminato da vetrate con l'effigie di *Apostoli, martiri, santi e sante*. Nel



17.

nuovo edificio è stato trasferito il fonte battesimale in pietra del secolo XVIII, successivamente (1961) dotato di copertura in rame sbalzato dallo scultore Pierino Sam di Azzano Decimo. Nel 1952 viene fatta rifondere la campana maggiore dalla ditta De Poli di Udine e restaurato completamente il vecchio campanile.

Il tempio è completato agli inizi degli anni '60 del Novecento con le gradinate in marmo del presbiterio ed il pavimento "alla veneziana" nell'aula. Negli stessi anni si provvede a dotare l'altar maggiore di un grande *Crocifisso* e a sistemare le statue di *Sant'Antonio* di Padova e di *San Floriano* del laboratorio Frigo di Vicenza. Tra gli effetti liturgici vanno menzionati due *reliquia-*

17. Cimpello. Chiesa
parrocchiale di
San Tommaso.

ri (di cui uno d'argento), un *calice* in metallo con la *Crocifissione* a sbalzo sul piede e un secondo *calice* in argento dal piede ornato da angioletti a sbalzo e cesello e testine di cherubini fuse sul nodo, effetto corrispondente forse a quello acquistato dalla chiesa di Azzano nel 1799 (perizia e doratura dell'orefice Michiel Torresini).

Chiesa di San Tommaso di Cimpello

Posta in zona di confine tra i domini del patriarca di Aquileia e quelli imperiali del Castello di Pordenone, la villa di Cimpello è menzionata nel 1214 in un atto relativo ad uno scambio di beni tra il vescovo di Concordia che cedeva la pieve di Cordenons al Capitolo di Concordia in cambio di fondi siti a Torre, Prodololone e Cimpello. Di pertinenza dell'abbazia di Sesto al Reghena, seguì le sorti del feudo fiumano di cui vennero investiti i signori di Prata. In seguito alla conquista della Serenissima, i nobili Prata persero le proprietà vendute in seguito a famiglie fiduciarie tra le quali la famiglia pordenonese di Cristoforo Pinali.

In origine filiale di Azzano dalla quale venne smembrata nel 1584, la chiesa parrocchiale è dedicata a San Tommaso apostolo. L'epoca di costruzione dell'edificio, che sorge su un leggero rialzo del terreno e che succede alla primitiva cappella sita in luogo meno salubre, viene fatta risalire agli inizi del XVI secolo. L'iscrizione incisa su un mattone incassato nella attuale facciata del 1886, *anno 1521 tempore domini presbiteri Jacobi Fas* (nell'anno 1521 al tempo



18.

del parroco Giacomo Fas) proviene secondo le ipotesi dall'edificio cinquecentesco. Tre gli altari consacrati segnalati nel 1584 da mons. Cesare de Nores, rispettivamente dedicati a San Tommaso, Sant'Antonio e a San Sebastiano. Della chiesa originaria sopravvivono gli affreschi rinvenuti alla fine del secolo scorso sulla parete destra e quella di rinfianco dell'arcosanto. Si tratta di dipinti votivi assegnati al pittore Girolamo del Zocco, divulgatore della maniera del Pordenone. Datato 1547, l'imponente *San Pietro* dal volto giovanile nonostante la barba fluente e avvolto in un lungo manto bianco pare quasi brandire con la mano destra la chiave mentre la sinistra regge un libro piuttosto sproporzionato. Sovrapposto ad un ulteriore strato affrescato, il vicino pannello datato 1578 e dallo stile

18. Girolamo del Zocco, *San Pietro*, 1547; *Madonna col Bambino in trono fra san Valentino e santo vescovo*, 1578.

19. Girolamo del Zocco, *San Pietro* (particolare).





disomogeneo mostra la *Vergine con il Bambino fra san Valentino e santo vescovo*. Sulla parete dell'arcosanto un *San Rocco* da ascrivere agli inizi del XVI secolo. A sinistra dell'ingresso, il piccolo *fonte battesimale*, già acquasantiera, è artigianale lavoro del lapicida Giovanni Antonio Pilacorte.

La chiesa a navata unica con presbiterio rialzato è frutto di interventi costruttivi avvenuti durante l'Ottocento e nel primo quarto del Novecento, promossi in particolare dal parroco Gio Battista Canor riguardanti il rifacimento del tetto e il soffitto, l'apertura di quattro finestre, la pavimentazione (1870), il *battistero* (1867), la balaustrata in marmo nero poi smantellata, la *cantoria* e il *confessionale* (1868) ad opera dell'intagliatore Celeste Venier, la *corona* sopra l'altar maggiore (fratelli Mondini di Udine) e infine la nuova facciata (1886). Nello stesso anno, al termine dei lavori, la chiesa venne consacrata dal vescovo Pio Rossi. Una lapide all'interno della chiesa riporta le date dell'evento (1886) e dei restauri del 1929 e del 1981, quest'ultimo in seguito al sisma del 1976. Nel 1925 vennero realizzate le *vetrate* dalla ditta Maffioli di Venezia e quindi (1929) si procedette al riattacco del coperto e delle murature e alla tinteggiatura delle pareti arricchite da stucchi e cornici ad opera del pittore e decoratore Pietro de Carli di Pordenone.

Tre gli altari consacrati tuttora esistenti ricordati nella visita pastorale del vescovo Francesco Isola nel 1899: l'*altare maggiore* dedicato a San Tommaso al quale interviene il pordenonese Vincenzo Maroder per l'esecuzione e doratura *antipetto* dell'altar maggiore (lo stesso è autore anche di un *crocifisso* ligneo

20. *Altare del Rosario*,
seconda metà del sec. XIX;
Vincenzo Cadarin,
*Statua della Madonna
del Rosario*, 1911.

(1901-1907), quelli della *Beata Vergine del Rosario* e di *Sant'Antonio di Padova* realizzato dallo scultore Arcangelo Zanette (1892) il quale ospita la tela di *Sant'Antonio in adorazione del Bambino Gesù*, a firma del veneziano Luigi Nono (1898). All'altare della Vergine è inserita nella nicchia la statua lignea della *Madonna del Rosario* sul trono con angioletti reggicorona opera dello scultore Vincenzo Cadorin (1911). I quattro dipinti murali sono dovuti al pittore (*ex paroco*) Pietro Scotti.

Tra gli effetti liturgici meritano menzione un *calice* d'argento con patena donato nel 1921 da Luigi Scotti di Pordenone, un *ostensorio* d'argento proveniente dal laboratorio Bonanni di Udine (1929), *cartegloria*, *candelabri* e *vasi* di palme dell'orefice udinese Domenico Bertaccini (1888).

Il campanile in stile romanico con cella campanaria a bifore e cuspide ottagonale, già ricordato nel 1670 nella visita pastorale del vescovo Premoli, è stato restaurato nel 1887 e quindi tra il 1907 e 1911 con demolizione e ripristino della guglia. Le campane, fuse una prima volta (1886) dalla ditta Colbachini di Bassano, vennero rifuse nel primo dopoguerra (1923) a seguito dell'asporto da parte dell'esercito austriaco. Entro una nicchia alla base della torre è inserito il delicato affresco raffigurante la *Vergine del Rosario* a mezzo busto. Eseguito su commissione del parroco Pietro Scotti nel 1914 al pittore Duilio Corompai che soggiornava d'estate a Cimpello, venne realizzato prima del 1917 come si deduce dalla grafia ungherese della firma che l'artista adottò fino alla fine del primo



21.

21. Bottega veneta,
Calice, sec. XVIII.

22. Luigi Nono, *Sant'Antonio di Padova in adorazione del Bambino Gesù*, 1898.



conflitto mondiale.

Oratorio del Ss.mo Redentore (“Le Cisiole”)

La chiesetta campestre, sulla strada tra Cimpello e Corva, dedicata inizialmente alla Beata Vergine del Rosario, quindi a Sant’Antonio e in seguito al Redentore, fu acquistata nel 1467 insieme ai fondi circostanti dal nobile Cristoforo Pinali, commerciante di stoffe pordenonese.

Fino a tutto il Settecento fu dunque cappella privata con un sacerdote officiante della famiglia Pinali il cui stemma nobiliare appare alla base dell’*altare* ligneo settecentesco dell’interno.

Secondo una tradizione (leggenda delle “Tre chiesuole”) la fondazione dell’oratorio voluta dal patriarca di Aquileia è legata alle esecuzioni capitali eseguite nelle vicinanze; nei pressi dell’edificio sarebbero sorti pure un carcere e la casa del cappellano addetto alla loro assistenza spirituale.

Inconsueto l’orientamento con l’ingresso sul lato nord forse dovuto ai numerosi restauri lungo i secoli uno dei quali in pieno Risorgimento (1841) come attesta un mattone graffito dietro l’altare inneggiante all’Italia e al papa Pio IX.

L’interno ospitava anche la *statua* della Beata Vergine del Rosario andata a fuoco nel 1989 e sostituita con altro simulacro. Recente la struttura per contenere le tre campane voluta dai fedeli.

Agnese Goi e Paolo Goi

Bibliografia essenziale

V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori ed orefici friulani dal XIV al XVIII secolo*, Venezia, 1894, 98; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine, 1924² (= Brescia 1977), 561-565; G. BAMPO, *Contributo quinto alla storia dell'arte in Friuli ed alla vita dei pittori, indoratori, intagliatori e scultori friulani dal XV al XVII secolo*, Udine 1961, 123,163; A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Pordenone, 1964; L. BOSIO, *L'agro di Julia Concordia in età romana*, in *Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra Livenza e Tagliamento*, Torino (1969), 33-52; G. BIANCHINI, *C'era una volta Cimpello: storia di una comunità*, 1971; P. GOI, *Qualche aggiunta al Buzzi*, Itinerari VII,4 (1973), 51-53; *Oreficeria sacra del Friuli Occidentale, sec. XI-XIX*, Catalogo della mostra a cura di G. MARIACHER, con introduzione di G. C. Menis e contributo di P. Goi, Pordenone 1976, 66 (Cat. 84),47 (Cat. 33); A. GIACINTO, *Le parrocchie della diocesi di Concordia - Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone 1977, 27-31; D. PENZI, *Una comunità contadina e il suo bosco*, Pordenone 1977; T. MIOTTI, *Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale* ("Castelli del Friuli" 4), Udine 1980, 222, 289-290; G. VEDOVATO, *Praturrone tra storia e cronaca*, Pordenone 1984; N. PETRIS, *La toponomastica del Comune di Zoppola (i nomi dei paesi, strade, fiumi, campi, ecc.)*, San Vito al Tagliamento 1986; G. BERGAMINI, *San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1989, 135; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. MENIS, Udine 1990², 324, 333-334, 344; I. BORTOLUS, *Cimpello. Il paese, la storia, le vicende, le curiosità. Raccolta di notizie geografico - storiche*, Fiume Veneto [1993]; E. PERESSUTTI, *Le tracce del tempo. Storia di S.*

Maria della Tavella e dintorni, Fiume Veneto 1994; *Castelli, pievi e mulini sul Fiume*, a cura di P.C. BEGOTTI, M. DA RE, A. ROS, F. VECCHIES, Fiume Veneto 1996; CH. E. COHEN, *The art of Giovanni Antonio da Pordenone between dialect and language*, II, Cambridge, 1996; G. BARIVIERA, *Fiume Veneto. Storia di chiese e di uomini*, Pordenone 1998; E. COZZI, *Un affresco romanico a Cintello: aspetti iconografici e stilistici* «Hortus Artium Medievalium» 4, 1998, 111-126 (figg. 30-31); S. BATTISTON, *SS. Perpetua e Felicità di Bannia*, Bannia 1999; *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. MENIS e A. TILATTI, Pordenone 1999; M. MIO, *La pieve di San Michele Arcangelo in Pescincanna*, Fiume Veneto [1999]; F. DELL'AGNESE - P. GOI, *Itinerari d'arte del Rinascimento nel Friuli Occidentale*, Pasian di Prato 2000, 113-116; G. BARIVIERA, *Le chiese di San Giacomo di Praturrone*, Pordenone 2001; P.C. BEGOTTI, *Itinerari d'arte*, «Le Tre Venezie», VIII 6 (2001), 36-47; G. BARIVIERA, *Fiume Veneto*, ivi, 6-7; L. O. PIETRIBIASI, *Il velario di San Michele Arcangelo a Pescincanna*, «Arte Veneta», 59 (2002), 210-218; G. FOSSALUZZA, *Antonio Zago alias Antonello da Serravalle in Gli affreschi nelle chiese della Marca Trevigiana dal Duecento al Quattrocento*, 4 voll., I.4. *Tradizione muranese e alvisiana*, Treviso 2003, 9-151 (figg.80-83); P. GOI, *Iconografia di San Giovanni Nepomuceno in Friuli-Venezia Giulia*, in *Nel tempo del quinto sigillo. I martiri nell'arte della Carnia*, Catalogo della mostra (Illegio), Tavagnacco 2003, 29 - 45; P.C. BEGOTTI, *Villa Famulorum. Nome medievale di Fiume Veneto*, «Vicinie» 1, 2004, 9-10; A. GARLATTI, *Alcune annotazioni in margine ai dipinti murali della chiesa di Santa Maria della Tavella*, ivi, 38-40; A. GRILLO, G. BARIVIERA, *I Romani a Fiume Veneto*, «Vicinie» 2, 2004, 9-12; *L'officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento), a cura di P. GOI, Pordenone 2005; P. VISENTINI, *Bannia. Palazzine di Sopra: una*

comunità preistorica del 5° millennio a.C., Pordenone 2005; P. GOI, *Per una storia dell'immagine religiosa*, in *Storia e Arte nel Pordenone*, II. *La Pittura*, Pordenone 2005, 15-45 (tav. XXII); ID., *L'arredo sacro. "Lo zelo per la tua casa mi divora"* in III. *L'Arredo*, Pordenone 2006, 17-50 (tavv. XXVI, XXXIV); P. SERAFINI, *Il pittore Luigi Nono (1850-1918)*, Catalogo ragionato dei dipinti e dei disegni, 2 voll., Torino 2006, I, 41 (Tav.81), II, 168 (cat.527); F. METZ, P. GOI, *Pomponii Amalthaei alumnus. Annotazioni sulla scuola sanvitesse dell'Amalteo in Pomponio Amalteo pictor Sancti Viti 1505-1588*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento), a cura di C. FURLAN, P. CASADIO, Milano 2006, 93-115, 99; R. PORTIERI, *Domenico Rupolo architetto*, introduzione di G. C. Guccini, Pordenone 2007, 281-283; E. FRANCESCUTTI, *Conoscere il Pordenone: appunti sui recenti interventi di recupero e restauro delle opere friulane*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 10, 2008, 293-298; C. DIEMOZ, S. ALOISI, *Giovanni Toffoli. Un abate artista nel Risorgimento friulano*, Pordenone 2008, 114 (fig. p.123); C. FURLAN, *Il Pordenone e Giovanni da Udine artisti friulani e "universali"* in *Arte in Friuli dal Quattrocento al Settecento*, a cura di P. PASTRES, Udine 2008; *Fede e arte. Le 41 nuove vetrate nella chiesa di San Michele di Pescinanna*, Pasion di Prato 2009; G. BARIVIERA, *Storia di Fiume Veneto*, Pordenone 2009; G. BERGAMINI, *Buzzi Giuseppe pittore in Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. 2.L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine 2009, 563-565; E. SPINAZZÈ, A. CROSATO, *Tra arte, storia e luce in alcune chiese di culto mariano nella diocesi Concordiese*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 12, 2010, 527-543; A.N. RIGONI, *Il Museo archeologico*, in *Pordenone. Una città* a cura di P. GOI, Pordenone 2010, 197-206, 204 (fig.8); G. BERGAMINI, *San Michele nell'arte del Friuli*, Atti del Convegno «Michele il guerriero celeste. L'abbazia di San Michele Arcangelo di Cervignano del Friuli: la storia, lo scavo,

il culto», Udine [2010], 126-141; B. CINAUSERO HOFER, E. DENTESANO con la collaborazione di E. Costantini e M. Puntin, *Dizionario Toponomastico. Etimologia, Corografia, Citazioni storiche, Bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della Provincia di Trieste*, Palmanova 2011; S. ALOISI, *Il pittore Pietro Feltrin (1694-1778)*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 13/14, 2011/2012, 347-362,359 (fig.12); G. MAGRI, *Fra pittura e restauro*, a cura di S. ALOISI, 2 voll., Rodeano Alto 2011,II,52-53; M. DE SABBATA, *Duilio Corompai e le opere di soggetto religioso in Duilio Corompai (Korompaj)* (1876-1952), Catalogo della mostra a cura di V. GRANSINIGH, Pordenone 2012, 30-53, 127 (Cat.51); L. S. MARCUZZI, *Marzinis*, San Vito al Tagliamento 2012; A. ROMANO, *Giovanni Maria Zaffoni detto il Calderari*, Pordenone 2012, 38-40; *La bottega del sacro di Tiburzio Donadon: il maestro e Giancarlo Magri, l'ultimo garzone*, Catalogo della mostra (Pordenone), a cura di R. CASTENETTO, Rodeano Alto, 2013; P.C. BEGOTTI, *Prato, Campo, Casa e altri nomi comuni nella toponomastica*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 17, 2015, 849-875; P. CASADIO, *Gli affreschi medievali della Pieve di San Michele Arcangelo di Pescincanna a due decenni dalla scoperta*, in *Sopula* a cura di P.C. BEGOTTI, P. G. SCLIPPA, Udine 2015, 615-634; C. FURLAN, E. FRANCESCUTTI, *Introduzione agli affreschi di Marzinis. Nuove riflessioni sulla giovinchezza del Pordenone*, ivi, 643-669. Per gli artisti dell'Ottocento e Novecento si rinvia al *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei friulani.3. L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, Udine 2011. Per gli orafi e argentieri dal Settecento al Novecento si vedano *Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli argentieri e degli orafi del Friuli Venezia Giulia*, a cura di P. GOI, G. BERGAMINI, Udine 1992; P. PAZZI, *Dizionario aureo. Orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio nei territori della Repubblica Veneta*, Treviso 1998.

23. Pietro Feltrin, *Santa Caterina d'Alessandria* (particolare della pala), 1775 ca.



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE



La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti*, *Soci corrispondenti*. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 [L. 1188 del 23.6.1927], lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto *udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria*".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

con la collaborazione di
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

75. Le chiese di Fiume Veneto. II

Testi

Agnese Goi, Paolo Goi

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio fotografico Museo di Arte Sacra di Pordenone Diocesano di Pordenone: 36, 38
Venezia, Archivio di Stato: 1

In copertina: *Facciata e campanile della chiesa parrocchiale di Bannia*

Ultima di copertina: Luigi Nono, *Sant'Antonio di Padova in adorazione del Bambino Gesù*
[particolare], 1898

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel. /Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel maggio 2016
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

